



Per una agricoltura e una Europa capace di futuro

Mercoledì 6 marzo, un folto gruppo di agricoltori si è incontrato alla Cascina Caremma di Besate (Mi). Negli stessi giorni i governanti in Italia e in Europa stavano promettendo di cancellare la diminuzione dei pesticidi, la parziale messa a riposo di porzioni di terreni agricoli, l'incentivazione della rotazione delle coltivazioni, arrivando, alcuni di loro, a definire come "estremistiche ed ideologiche" queste ed altre scelte di puro buon senso che loro stessi avevano votato.

■ I dietrofront contraddittori dei governanti, servono a questi nostri agricoltori? Sono loro stessi a dirci di no, quelle scelte vanno invece incontro all'agro-industria e ai colossi mondiali che hanno quasi il monopolio planetario nel commercio di sementi e pesticidi e che decidono i prezzi dei prodotti agricoli. Monsanto, Bayer, Cargill, che con i

Ricucire il legame sociale tra chi coltiva il cibo e la propria comunità territoriale: è questo per noi il significato più genuino del concetto di sovranità alimentare

Bio Novara

loro rivenditori continueranno a vendere come prima, mentre i loro azionisti vedranno i loro guadagni assicurati.

■ Non è questo che chiede l'agricoltura che ha cura del territorio, e chi nel mondo scientifico si sta occupando del problema. Quelle concessioni all'agro-industria non servono né a loro né a noi cittadini, né all'economia, né al pianeta.

■ Nella loro lettera (vedi a pag. 6) Gabriele, Dario, Renata, Niccolò e gli altri produttori fanno notare che gli agricoltori non sono tutti uguali. Purtroppo, fino ad oggi la politica agricola della UE ha premiato soprattutto l'agricol-

tura industriale, che tende a produrre enormi quantità a prezzi bassi, impoverendo sempre più gli ecosistemi e i piccoli agricoltori.

■ Andando in questa direzione ci perderemo tutti: la nostra salute, quella dei terreni, dei fiumi e dei mari, delle falde acquifere e dell'aria che respiriamo.

Il Servizio Sanitario Nazionale, l'INPS, l'INAIL continueranno a spendere un sacco di soldi (nostri) per curare le malattie provocate dall'inquinamento, da una nutrizione troppo povera e cibi di dubbia qualità e provenienza.

■ Un serio dibattito sulle reali cause del disagio degli

agricoltori, non va quindi indirizzato contro la protezione dell'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici.

La riflessione va incentrata su un sistema alimentare ingiusto, espressione degli interessi delle grandi corporazioni agroindustriali (chimiche, meccaniche, sementi, della trasformazione alimentare), che penalizza chi produce e chi consuma.

■ Questo quaderno, nell'interrogarsi insieme a questi agricoltori, su cosa possiamo fare, vuole essere una piccola ma convinta voce diversa, che vada al di là alle narrazioni interessate delle lobby e dei monopoli agroindustriali.

■ Le registrazioni video dell'incontro del 6 marzo, le potete trovare sul nostro canale youtube digitando www.ecoistitutoticino.org alla voce media.

Oreste Magni

L'incontro alla Caremma: un inizio?

Ci siamo incontrati la mattina del 6 marzo alla cascina Caremma. Oltre a Gabriele, nostro ospite, erano arrivati Maurizio dal Cascinello; Peppo dal Poscallone, Valeria dalla Galizia, Renata e Dario dall'Isola Maria; Leonardo era venuto con Elena da Abbiategrasso ed Elisa dalla cascina Zipo, Marco dalle Cascine Orsine... Salvatore era venuto da Legnano, mentre da Abbiategrasso c'erano anche Emanuele della cascina Vecchia Rossa e Antonio, che produce la Birra del Parco; con Paolo due giovani agricoltori de La Terra Trema; Oreste dell'Ecoistituto; Sandro, della Cirenaica, Raffaele, dalla cascina Lema di Robecco; da Milano erano arrivati Pino e Anna di AVEC, Gioia della Casa dell'Agricoltura, Daniela ed Enrico di ForestaMI, insieme a Stefano, che insegna ad Agraria; Davide del DESR con Patrizio della Comunità del Cibo del parco Sud e Renato, degli Amici del Parco Sud; Francesca di Agrestum, Giuseppe di Cascina Santa Elisabetta e tanti altri: tanto da dover aggiungere un'altra ventina di sedie alle trenta già pronte.

Luca Bergo*

PERCHÉ PER UNA AGRICOLTURA CAPACE DI FUTURO

Quando compro il pane che Valerio prepara con il grano antico macinato a pietra che Monica coltiva ad Abbiategrasso; quando compro da Marco il formaggio "di marcita", la carne da Emanuele o la verdura, il riso e le uova da Irene e Tommaso, non ho solo risparmiato in salute, evitando pesticidi e glifosato

e in prezzo, evitando di sovvenzionare la speculazione finanziaria e gli intermediari. Insieme a loro abbiamo azzerato migliaia di chilometri di trasporto in camion e in nave, evitando di immettere in atmosfera tonnellate di CO₂; abbiamo consentito a dozzine di specie di piante, insetti, api, anfibi, pesci, molluschi, uccelli, funghi, microbi e piccoli mammiferi di vivere e arricchire l'ecosistema che ci tiene in vita.

Gli alberi e i cespugli che i



nostri agricoltori-contadini (per usare l'utile distinzione proposta nella loro lettera a pag. 6) hanno piantato e curano nei loro campi, migliorano la fertilità dei suoli, trattengono l'umidità, frenano il surriscaldamento, evitano il dilavamento dei terreni e assorbono CO₂ e i loro suoli fertili e vivi lo fanno in modo ancora più efficace. Per questo le norme europee del Green New Deal che indirizzano verso un'agricoltura ecologica sono fondamentali per garantirci la possibilità di vivere bene in un ambiente favorevole alla vita.

■ Da cittadino, posso limitare i miei consumi di risorse non rinnovabili, ma non ho un ruolo diretto nella conservazione del territorio agricolo che mi circonda. Questo lo fanno gli agricoltori contadini, e io ci tengo moltissimo che chi produce il cibo che mangio sia contento e non rischi di chiudere, e desidero che la loro situazione possa migliorare: non solo perché mi piace la passione e l'amore con cui lavorano la terra e allevano i loro animali; non solo perché i loro prodotti sono più saporiti, sani e freschi di quelli del supermercato: io compro da loro perché permettono a me e a tutti noi di vivere meglio, in un ambiente più sano.

La buona agricoltura produ-

ce salute, benessere e vantaggi per tutti (anche quelli che non comprano i suoi prodotti). Produce quelli che gli scienziati chiamano servizi eco-sistemici, che hanno un enorme valore per la vita di tutti: un valore che può essere quantificato economicamente e che dovrebbe essere riconosciuto.

■ Ai nostri agricoltori, Monsanto, Bayer, Cargill e i loro rivenditori (a cominciare dai Consorzi Agrari) vendono poco o nulla, e i loro azionisti non ne sono contenti. Ma noi sappiamo che la nostra salute dipende, oltre che dalla qualità di ciò che mangiamo, da quei servizi gratuiti che un ecosistema sano ci offre gratuitamente. Se i nostri agricoltori contadini stanno meglio e mantengono la salute dell'ecosistema ne consegue che noi, il Servizio Sanitario Nazionale, l'INPS e l'INAIL risparmiamo un sacco di soldi, mentre finanza speculativa e multinazionali guadagnano un po' meno.

Purtroppo, i governanti nostrani ed europei si sono sbracciati nell'affermare che le richieste dell'agro-industria erano giuste e sacrosante, e hanno promesso di cancellare decenni di mobilitazioni e conquiste a favore della nostra salute e dell'ambiente, tacciandole di "estremismo".



IDENTIFICARE BISOGNI E OBIETTIVI COMUNI

Forse parlarci non basterà a risolvere tutti i nostri problemi, ma credo che cercare insieme soluzioni condivise, che facciano l'interesse di tutti e non solo di pochi, sia la strada giusta.

In fondo, non facciamo che riprendere l'insegnamento dei nostri trisavoli, nonni e padri quando capirono che, separati, avrebbero continuato a essere deboli e, da soli, non sarebbero riusciti a cambiare le cose. Capirono che, per avere un futuro migliore, con più benessere, giustizia e diritti per tutti, dovevano collaborare e aiutarsi reciprocamente: così inventarono e crearono le prime società di mutuo soccorso, i primi sindacati e le prime cooperative.

■ Chiediamoci: oggi di cosa abbiamo bisogno, noi agricoltori e noi cittadini? e quali potrebbero essere gli strumenti per ottenerlo? Sostanzialmente, si tratta di 2 cose, diverse ma complementari:

A abbiamo bisogno di cibo sano e di qualità per tutti, e non solo per chi se lo può permettere;

B abbiamo bisogno di evitare il collasso dell'ecosistema; Ed è dimostrato che è impossibile arrivare ad A e B senza una maggiore giustizia nella ripartizione delle risorse e della ricchezza che produciamo.

■ Sembra proprio che i nostri interessi vadano in direzione

contraria a quelli della finanza speculativa e delle grandi multinazionali del cibo.

Per raggiungere l'obiettivo A: consentire a tutti di accedere a un'alimentazione sana, basata su prodotti di qualità, è necessario avere a disposizione una maggiore quantità di prodotti agricoli di qualità, e dunque ampliarne progressivamente la produzione da parte degli agricoltori contadini. Dato che l'estensione del territorio agricolo non è modificabile, questo può avvenire solamente diminuendo la porzione di terreni oggi usati dall'agro-industria per produrre cibo di qualità inferiore. Inoltre, è necessario che i cittadini abbiamo un reddito che permetta loro di acquistarli a un prezzo accessibile.

Per l'obiettivo B: riuscire ad evitare il collasso dell'ecosistema, dobbiamo accelerare la conversione ecologica. In agricoltura significa migliorare e ampliare la produzione dei servizi eco-sistemici di cui la nostra vita ha bisogno. Il che comporta, ancora una volta, favorire l'ampliamento dell'agricoltura virtuosa a scapito di quella estrattiva praticata dall'agro-industria.

COME RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI?

Può essere raggiunto intervenendo sia sui processi di distribuzione che sulla struttura dei prezzi dei prodotti agricoli dei nostri agricoltori contadini. Oggi in Italia la struttura dei prezzi è opaca,



e rende impossibile capire le cause della enorme differenza tra il prezzo pagato al produttore e quello pagato dal consumatore. La questione della struttura del prezzo è stata posta dagli agricoltori francesi, che hanno ottenuto che questa venisse dichiarata in etichetta. Ma da sola questa soluzione non è sufficiente: per il cibo, come per l'energia, sarebbe necessario tagliare molti passaggi, evitando o contenendo i costi di trasporto e stoccaggio, la speculazione e l'intermediazione finanziaria. Questo sarebbe possibile consentendo a tutti i cittadini di accedere direttamente ai prodotti a km zero, acquistandoli direttamente dai produttori anche

sui mercati cittadini, dove gli agricoltori devono poter vendere direttamente. Una riorganizzazione dei mercati e degli altri spazi di vendita finalizzata al prioritario interesse pubblico di garantire nel contempo il reddito degli agricoltori e l'accesso per tutti al cibo di qualità, dovrebbe diventare una delle priorità non solo dei governi, ma anche delle amministrazioni locali. Per assicurare e mantenere la capacità dell'ecosistema di produrre ed erogare gratuitamente i servizi eco-sistemici necessari alla vita di tutti i viventi, bisogna premiare le attività agricole di conservazione, manutenzione e miglioramento dei servizi eco-siste-



mici, avviando politiche che ne promuovano il restauro e la ricostruzione, dove le diffuse pratiche di economia estrattiva dell'agro-industria lo hanno impoverito. L'attività degli agricoltori contadini che assicurano la continuità di componenti fondamentali dell'ecosistema, quali una ricca biodiversità e il mantenimento, controllo e gestione di funzioni vitali dei cicli dell'acqua, dell'azoto e del carbonio è indispensabile, e ci impone di cambiare il nostro concetto di attività agricola, che non produce solo cibo, ma garantisce alla comunità la continuità di servizi eco-sistemici vitali.

■ Dobbiamo pertanto chiedere che vengano aggiornate le politiche economiche europee, nazionali e locali, orientandole non solo al sostegno della produzione di cibo di qualità ma anche al pagamento dei servizi eco-sistemici ottenuti grazie alle attività agricole, e ridefinire la struttura dei prezzi dei prodotti agricoli.

Su questo argomento e sul conseguente reddito degli agricoltori, è necessario operare una distinzione che è stata finora trascurata, ma risulta fondamentale in un'ottica di conversione ecologica, partendo dalla constatazione che non tutto il lavoro degli agricoltori è dedicato alla produzione di cibo. In quello che chiamiamo "lavoro dei campi" si possono distinguere due attività principali, tra loro complementari ma diverse: la prima e più evidente, è quella destinata alla produzione di cibo e degli altri prodotti agricoli; la seconda, complementare alla precedente, è un lavoro distinto e diverso e

consiste in tutte le attività che sono necessarie e indispensabili per mantenere sano, vivo e attivo l'ambiente in cui opera l'agricoltura contadina, senza le quali essa non sarebbe neppure possibile. Quest'attività non crea solo le condizioni indispensabili alla produzione agricola, ma produce benefici di cui usufruisce ogni essere vivente e l'intera società umana, senza cui non sarebbe possibile la vita umana come la conosciamo.

Il costo di questa specifica attività dell'agricoltore contadino, che garantisce all'intera collettività il beneficio dei servizi eco-sistemici indispensabili alla vita, oggi viene caricato interamente sul prezzo del prodotto agricolo.

Trattandosi di un vantaggio che viene fruito da tutta la comunità, esso dovrebbe essere pagato dalla comunità attraverso i finanziamenti pubblici che, in Europa, sostengono l'agricoltura. Da un lato, dovrebbero essere quantificati i costi economici di questa specifica attività; dall'altro, dovremmo calcolare i benefici economici - in termini di salute pubblica, ma anche climatici, ambientali, psicologici, igienici ed energetici, che la comunità ricava da questa specifica attività agricola. Una volta identificati costi e benefici, avremmo la base per calcolare il valore e il costo del lavoro agricolo dedicato alla loro produzione e mantenimento, in quanto attività indispensabili alla vita.

NOI COSA POSSIAMO FARE?

■ **Allearci e cercare alleanze**
Oggi noi, agricoltori contadini e cittadini, abbiamo molto



da perdere: salute, reddito, lavoro, qualità della nostra vita; il mondo come luogo piacevole in cui vivere, costruire relazioni sociali e di solidarietà tra umani e coi viventi, la possibilità di produrre e consumare cibo sano e di qualità in un ambiente non solo adatto alla vita umana, ma vivibile e gradevole. Abbiamo interesse ad allearci, e cercare alleanze con tutti quei soggetti che provano lo stesso disagio e lo stesso bisogno di cambiare e invertire la tendenza al peggio, che ora appare inarrestabile.

■ **Creare luoghi di distribuzione dei prodotti a km zero che consentano la socialità e la reciproca crescita culturale**

Oltre che cercare interlocutori nelle istituzioni e sui media in grado di affiancare e sostenere le nostre proposte, abbiamo bisogno di trovare o creare luoghi comuni e facilmente raggiungibili, in cui praticare un mercato autogestito tra produttori e cittadini, sulla base di regole condivise di definizione dei prezzi del cibo, per conoscere ciò che si acquista, chi lo produce e come lo produce; in cui creare dibattiti e occasioni per incontrarsi e ricostruire comunità, riducendo la solitudine di tutti, che è la principale causa della nostra convinzione di non contare nulla.

■ **Creare passioni, sogni e strategie**

Diffondere l'amore e la passione per le attività degli agricoltori contadini dovrebbe

essere un nostro obiettivo, su cui cercare alleanze con cui inventare nuovi strumenti de-istituzionalizzati di comunicazione e condivisione degli obiettivi. Senza alleanze, ovvero senza amore, saremo sconfitti.

■ **Creare cultura, dibattito e mobilitazione politica**

Abbiamo visto quanto la mobilitazione degli agricoltori, per quanto determinata, persistente e diffusa in tutta Europa sia stata poco compresa dai cittadini e del tutto fuorviata dalla comunicazione mainstream e da forze politiche che hanno cercato di strumentalizzarla a fini elettorali. Molte richieste sono state così del tutto ignorate e sono rimaste senza risposta. Sarebbe necessario cominciare ad immaginare modi di comunicare efficaci e in grado di raggiungere, se non il grande pubblico generalista, almeno porzione rilevanti di popolazione che condividerebbero i nostri obiettivi e le nostre proposte, se li conoscessero.

**Forum Clima Ticino Olona*



Il perché del nostro documento

Dario Olivero

*Azienda agricola biologica
Isola Maria, Albairate*

Credo che uno dei motivi per cui si è convocato l'incontro odierno sia il documento che abbiamo scritto nei giorni scorsi. Il vero punto di partenza però sono state tutte le manifestazioni che hanno caratterizzato quest'ultima fase delle proteste di cui siamo venuti a conoscenza in quanto hanno ampiamente colpito l'opinione pubblica. Vorrei spendere due parole per dire come è nato il documento, che è senza pretese, con tutti i suoi limiti – noi non siamo sociologi o politici – ma che ha avuto l'adesione di vari colleghi, aziende agricole, agronomi e altri.

Cerco di arrivare subito al nucleo, allo spirito per cui l'abbiamo scritto. L'impressione immediata che si è generata nell'opinione pubblica è quella di una enorme insoddisfazione del mondo agricolo europeo (non si limitava infatti alla singola nazione o singola filiera). Il secondo fatto che mi ha colpito e che è stato poi condiviso anche dagli altri, è che questa enorme insoddisfazione veniva tutta canalizzata contro le istituzioni europee, come se da loro derivasse l'infinita sequela di problemi. Il terzo elemento è che questa insoddisfazione è stata ampiamente cavalcata da alcuni settori politici, che avevano evidenti interessi a far sì che prima o poi le

istituzioni europee venissero messe in discussione.

Qual era il tema principale dell'insoddisfazione? Pare essere la politica green dell'Unione Europea! Però a nostro giudizio c'è una grossissima contraddizione semplificando le problematiche reali che ci sono nel mondo agricolo e identificandole come il prodotto di una politica green. Secondo noi questo parallelo – cioè che i problemi dell'agricoltura derivino dalla politica green della UE – rappresenta un errore colossale. Per noi lo scopo del documento era quello di riportare la discussione alle tematiche effettivamente coerenti con i problemi riscontrati dal mondo agricolo. Quali sono le colonne portanti su cui si dovrebbe articolare un dibattito serio? Primo, i cambiamenti climatici sono innegabili; se poi qualcuno vuole fare il terrapiattista va benissimo, ma che stia da un'altra parte, qui si sta parlando fra persone che riconoscono che i cambiamenti climatici sono un tema rilevante.

Secondo, ognuno deve fare la sua parte per contenere le cause dei cambiamenti climatici e partecipare a tutte quelle forme possibili di adeguamento e prevenzione. Noi non diciamo che l'agricoltura non è responsabile: essa è anche responsabile e per la sua quota di responsabilità deve fare la sua parte. Questa è una affermazione che io



mi sento di scrivere a fuoco in qualunque luogo io vada a parlare.

■ Non mi interessa se inquiniamo più o meno di altri, a me interessa azzerare il nostro contributo. È importante che noi ci dichiariamo favorevoli a contribuire a questo scopo, che vuol dire tutta una serie di comportamenti, non solo politici ma anche tecnici, coerenti con questa impostazione. Riteniamo che la politica nel suo complesso, e in particolare la politica economica europea, debba sostenere questa coerenza, cioè se noi andiamo in quella direzione dobbiamo essere sostenuti, i nostri comportamenti non devono diventare un limite operativo, ma una grande opportunità. Quindi tu agricoltore ti impegni a comportamenti virtuosi (meno diserbanti, meno concimi, km 0, ecc.) e tu Europa lo sostieni. Questo dovrebbe essere il nostro spirito. L'ultima cosa che abbiamo

sottolineato nel documento è l'errore che la comunità europea continui a interpretare l'agricoltura come un unico blocco omogeneo: questo significa che canalizza tutte le sue risorse (che non sono poche, circa il 28% del complessivo che l'UE spende sul territorio) in una sola direzione, per cui se tu hai molta terra e prendi una certa somma per ettaro, moltiplicata per tutti gli ettari che hai, diventa un enorme capitale di investimento. Ma se tu hai poca terra, quello stesso contributo permette solo la sopravvivenza della tua azienda. Si creano così sperequazioni sostanziali sul mercato. Quindi, se c'è qualcosa con cui prendersela, non è tanto la politica futura della comunità europea – che fra l'altro non è ancora in atto – ma sono tutti gli effetti della politica comunitaria avvenuti fino ad ora.

Ci sarebbero tante altre cose, ho voluto concentrarmi su quelle più importanti.



Trattori in giro per l'Europa... contro l'Europa?

Cosa ne pensano i nostri agricoltori di quello che sta accadendo

In questi giorni stiamo assistendo ad imponenti manifestazioni di agricoltori di tutta Europa, spesso spontanee e non facenti riferimento ad organizzazioni professionali e sindacali rappresentative, che portano all'attenzione della opinione pubblica e delle Istituzioni un profondo disagio della categoria.

Disagio legato in primis al profondo divario che c'è tra la quantità di lavoro e di passione presente nel ciclo produttivo agricolo e il reddito che ne deriva che, spesso, è pura sussistenza.

In moltissimi casi e in modo diffuso in tutta Europa queste manifestazioni hanno individuato la Politica Agricola Europea e, in particolare, la sua recente evoluzione greening, come la responsabile di questa dicotomia. E' stato facile, per l'avanzante populismo e nazionalismo europeo con alcune tragiche presenze di estrema destra come in Germania, cavalcare queste proteste in funzione anti europea in vista delle prossime elezioni, nella speranza di un tornaconto elettorale.

Gli agricoltori firmatari di questa lettera credono che le ragioni del disagio siano molto più complesse e che

sia necessario uno sforzo analitico importante per far che si creino il presupposto per affrontare il problema in modo serio e non in funzione del beneficio elettorale di qualche forza politica lasciando ai tantissimi partecipanti alle manifestazioni soltanto l'amaro in bocca.

LE DUE AGRICOLTURE

Fin dagli anni sessanta si è andata delineando una tendenza, ormai diventata strutturale, di una netta separazione tra una agricoltura delle grandi superfici, dei grandi numeri economici, della capacità di investimento e di accesso al credito, legata a commodities come cereali, carne, latte... ma anche frutta e orticoltura, che per semplicità chiameremo Agroindustria e, dall'altra parte, una agricoltura familiare molto legata al territorio, spesso marginale, di collina e di montagna ma non solo, con volumi produttivi spesso insufficienti a garantire investimenti, ma con un beneficio sociale immenso derivante dal presidio di un territorio spesso non agevole ma prezioso. Questa, sempre per semplicità, la chiameremo Agricoltura Contadina.



Le politiche agricole, nel corso degli ultimi 50 anni, hanno tendenzialmente trattato queste due agricolture nello stesso modo con il risultato di renderne sempre più forte il divario. Dai dati ISTAT dell'ultimo censimento, si evince che le aziende familiari di piccole dimensioni si sono dimezzate, mentre le altre si sono rafforzate, non nel numero, ma nelle dimensioni, diventando sempre più grandi, più efficienti, con grandi capacità di avanzamento tecnologico e di incidenza sui mercati.

Una parziale risposta delle piccole aziende alla crisi è stata l'introduzione delle cosiddette "attività connesse": quali la trasformazione e vendita diretta dei prodotti, l'agriturismo, l'ospitalità, le attività didattiche e sociali ecc, che hanno dato respiro a quelle aziende che, per vari motivi, si sono trovate nella condizione di utilizzare questa opzione creando non solo reddito ma anche occupazione.

Il rapporto diretto con i cittadini ha creato possibilità di scambi culturali e progetti condivisi.

LA POLITICA COMUNITARIA

Fino a pochissimo tempo fa e cioè prima della proposta del nuovo regolamento comunitario, la politica comunitaria,

attraverso l'applicazione del sistema dei contributi, non ha quasi per nulla tenuto conto delle differenze tra le due agricolture: tanta più superficie avevi, tanto più contributo prendevi (primo pilastro) indipendentemente dalla tipologia della produzione, dal valore ambientale di questa, dal beneficio sociale in termini di occupazione ecc, riservando la parte di aiuto o all'investimento strutturale o al beneficio ambientale (es. biologico) una quota minoritaria del suo bilancio (secondo pilastro).

Questo bilancio, che in termini relativi assorbiva ben il 50% di tutte le risorse comunitarie e oggi si attesta sul 25%, in termini assoluti è rimasto invariato intorno ai 55 miliardi di euro l'anno (provenienti dalle tasse dei 400 milioni di cittadini).

Con la nuova programmazione, la UE ha cercato di invertire la tendenza consolidata diminuendo progressivamente i contributi a superficie (primo pilastro) e creando sistemi di integrazione al reddito vincolati ad alcuni obiettivi di carattere generale e legati ad bisogni di protezione ambientale, di benessere animale e di salute del cibo e dei consumatori.



LA QUESTIONE AMBIENTALE

Mentre il settore agricolo in questi anni si dibatteva da un lato nella ricerca di sempre maggiore produttività ed efficienza (agroindustria per semplificare) e dall'altro nella diversificazione e nella territorialità (agricoltura contadina sempre per semplificare), nella società europea prendeva sempre più rilievo e consapevolezza la questione ambientale.

Aree vaste con problemi di inquinamento delle acque superficiali e profonde, gravi carenze idriche, diminuzione della fertilità dei suoli, con alcuni casi di "desertificazione", immissioni di CO₂ e ammoniacale nell'atmosfera, presenza di metalli pesanti ecc. con conseguenze importanti sulla salute dei cittadini.

Una parte di queste problematiche ricade sulla responsabilità del settore agricolo, soprattutto in aree di grande concentrazione produttiva in corrispondenza di elevate concentrazioni antropiche (es. pianura padana, nord della Germania, Olanda e Danimarca, significative aree in Spagna e Francia ecc) per cui la UE, sotto la spinta dell'opinione pubblica e delle necessità epidemiologico-sanitarie, ha legato le sovvenzioni ai settori produttivi sia agricoli che industriali, a comportamenti ambientalmente sostenibili e ormai indilazionabili anche in funzione dei cambiamenti climatici.

Per il settore agricolo questo si è concretizzato in alcuni nuovi obblighi se si vuole continuare ad aver acces-

so ai contributi (rotazione obbligatoria delle colture, inerbimento invernale, diminuzione dell'apporto chimico di sintesi) e in alcuni obiettivi facoltativi coperti da risorse specifiche (agricoltura biologica, benessere animale, protezione delle api ecc). A nostro giudizio condizioni che, se correttamente sostenute e applicate, non vanno a deprimere i redditi (che sono depressi per altri fattori), ma addirittura li possono sostenere.

QUALI POLITICHE

A nostro giudizio sarebbe grave se la UE abbandonasse, sotto la spinta della protesta e rispondendo pavida a spinte populiste, la visione di una agricoltura agroecologica che fa la sua parte nella difesa dell'ambiente e contribuisce alla lotta ai cambiamenti climatici riducendo in modo progressivo la propria impronta ecologica. Questo può avvenire se si tiene ben presente quanto esposto precedentemente: l'agricoltura "agroindustriale" ha bisogno di forte sostegno nella riduzione dell'impatto chimico, nell'adeguamento tecnologico al fine di ridurre le emissioni, nella diminuzione delle concentrazioni eccessive di animali da reddito in certe aree sensibili, nell'avere protezioni assicurative contro le calamità ecc; l'agricoltura "contadina" di piccole dimensioni, familiare, di aree interne, quella che si rivolge a mercati locali e che produce beni originali e fortemente legati alla territorialità e offre servizi ai cittadini, ha tutt'altri bisogni: semplificazione burocratica, servizi sanitari e sociali di prossimità, sostegno alle condizioni impervie (montagna), sostegno alle produzioni di nicchia, sostegno alla diffusione e implementazione di tecniche agro-ecologiche, servizi gratuiti di assistenza tecnica e soprattutto un sostegno al reddito che ne riconosca il valore sociale, ambientale ed ecosistemico. Senza di ciò questa agricoltura sparirà

in un breve lasso di tempo. Ci vogliono quindi due politiche differenziate, ma integrate.

Una riduzione della tassazione indifferenziata può diventare un ulteriore fattore positivo per grandi aziende che già fanno reddito, ed essere al contempo insufficiente per aziende che non superano la sussistenza.

L'Europa da sessant'anni, attraverso i denari impiegati nella Politica Agricola, ha contribuito ad una crescita complessiva del settore, ad una sua valorizzazione professionale, alla difesa degli spazi non edificati con il semplice permanere degli agricoltori sul territorio.

Oggi questo tipo di politica non risponde più ai bisogni del settore e può contribuire ad acuire le differenze tra le agricolture: contributi indifferenziati premiamo solo le grandi aziende e marginalizzano le piccole. Ad esempio dare lo stesso premio capo/vacca sull'ecoschema 1 ad una azienda di mille vacche e ad una di cinquanta, magari in zona svantaggiata, non ha senso.

Per affrontare con serietà queste problematiche ci vorrebbe una classe dirigente non legata a facili slogan e a interessi di brevissima portata e spesso in funzione di labili vantaggi elettorali.

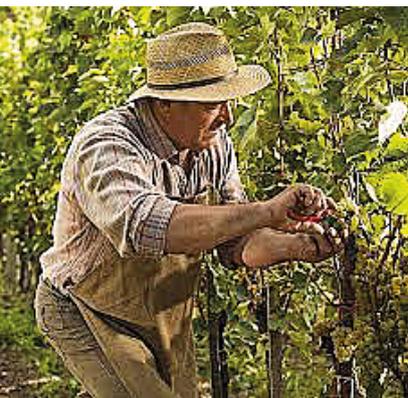
Anche le Organizzazioni Professionali agricole hanno la responsabilità di non accordarsi a questi facili slogan, ma di guidare un profondo processo di ridefinizione del ruolo dell'agricoltura nella at-



tuale fase economica, sociale e soprattutto ambientale.

Non è, a nostro giudizio, negando e ricusando una politica per altro moderatamente greening che si risolvono queste contraddizioni. Anzi il rischio è di dare un contentino alla protesta senza aggredire la sostanza dei problemi.

Dario Olivero, Renata Lovati, Cascina Isola Maria, Albairate - Gabriele Corti, Cascina Caremma Besate - Alberto Massa Saluzzo, Presidente Distretto Dinamo - Fabio Di Stefano, Il Frutteto Botanico Albairate - Raffaele De Cechi, Cascina Lema Robecco sul Naviglio - Alberto Bosoni, Società Agricola del Parco Abbiategrasso - Giovanni Molina, Agronomo, Vigevano - Tommaso Gaifami, Agronomo, Milano - Niccolò Reverdini, Cascina Forestina, Cisliano - Massimo, Camilla Crugnola Orti bio Broggin, Varese



quaderni **PER PENSARE**

Supplemento a "La Città Possibile"

www.ecoistitutoticino.org info@ecoistitutoticino.org

02-974430 - 348 351 5371

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014

Dir. Resp.: Michele Boato - Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato a questo quaderno: Luca Bergo, Danilo Malaguti, Michele Bove, Domenico Finiguerra, Renata Lovati, Pietro Mainini, Sergio Venezia, Pacifico Aina.

Composizione: Danilo Genoni - Stampa: PRESS UP srl

Discernimento, equilibrio, alleanza

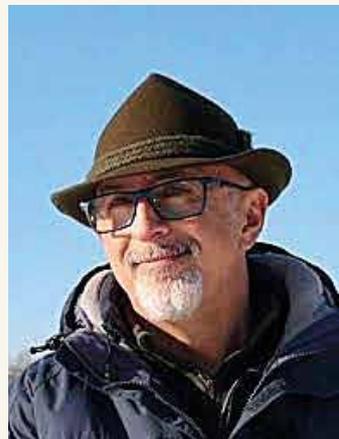
Le parole che riassumono le tante cose emerse alla Caremma

Giovanni Molina*

La prima, discernimento, perché i tanti contributi che abbiamo ascoltato ci servono per capire le differenze fra i vari tipi di agricoltura e anche fra due diverse visioni in tutti i settori dell'economia. Dario Olivero ha lanciato questa visione delle due agricolture, che è fondamentale. Bisogna che tutti impariamo a distinguere l'agricoltura di grande scala dall'agricoltura di piccola scala. E questo non solo nell'agricoltura, ma anche nei modelli di consumo, della distribuzione, come nei modelli di consulenza, perché anche noi agronomi non siamo tutti uguali.

■ Ho sentito dire: non ascolto un agronomo che mi suggerisce cosa devo fare. Giustissimo, ma questo vuol dire che l'agronomo che ha dato quel suggerimento era indirizzato da altri, non era un libero professionista ma un rappresentante di un'industria che vende fitofarmaci. Non è facile fare l'agronomo professionista ed essere libero: chi fa il consulente per aziende che distribuiscono fanghi oppure prodotti di colture idroponiche guadagna dieci volte quello che guadagna quello veramente libero, facendosi la metà del fondo schiena. Dico questo solo per dare qualche elemento di discernimento.

■ Anche l'università non è tutta uguale, oggi c'è qui il professor Bocchi che insegna agroecologia, non ci sono quelli che insegnano la classica agronomia. L'università, soprattutto nel periodo in cui l'ho seguita io, aveva un unico mantra: la produzione, tanti input tanti output. Questo ha grandemente favorito le grandi economie di scala: le 10 aziende che avranno il controllo totale dell'Ucraina,



o quelle della produzione di grano canadese (usano gli aerei col glifosate per dissecare prima il frumento producendo più velocemente), o quelle cinesi ove ci sono grandi strutture da 100 mila capi di suini. Queste sono le cose che ci fanno tremare, sono quelle per cui non vediamo un futuro.

■ La seconda parola è equilibrio. Se io penso l'agricoltura, penso la produzione di cibo secondo un'ottica di equilibrio, non compro prodotti della grande produzione, ma non ho neanche un approccio estremizzato.

■ Qui viene la terza parola. Alleanza vuol dire anche sapere uscire dalla naturale presunzione di dire: io sono quello che fa le cose meglio, sono l'unico che coltiva bio veramente bio, esco da qualunque tipo di cooperazione perché sicuramente gli altri non sono bravi quanto me. Alleanza vuol dire anche umiltà, vuol dire fare tanti passi indietro, vuol dire saper riconoscere che da solo non ce la faccio e che gli altri non sono meglio, ma possono essere meglio se siamo insieme. E questa è la cosa più difficile, perché le esperienze di cooperazione sono quelle che sono state più "uccise" dalla politica agricola adottata dalla nostra regione negli ultimi



25 anni. Infatti la Regione, a partire dalla politica che la governa fino ai funzionari, favorisce soprattutto la grande produzione. E anche fra i sindacati c'è chi si è prostrato alla grande produzione, a lavorare solo per le grosse concentrazioni di potere, che sono le grandi industrie.

■ La Lombardia, principale produttrice per quantità di cibo di tutta Italia (produce circa metà dei prodotti alimentari d'Italia) ha soprattutto produzioni di larga scala (anche se sono piccole rispetto a quelle della Cina o dell'America Latina). Qui torna il discernimento perché dobbiamo capire come rompere il meccanismo legato alla superficie coltivata. Cioè le quantità determinano la ricchezza dell'agricoltore o dell'impresa agricola. Bisogna



cominciare a pensare e a richiedere (questa è la richiesta che avrebbe dovuto fare tutto il movimento dei trattori alla Comunità Europea e alla politica in generale) che il sostegno non deve più andare all'unità di superficie o all'unità di prodotto. E' vero che c'è già stato un passo avanti fra il sostegno diretto al prezzo e il sostegno al reddito, ma in realtà non è così, passare a un vero sostegno al reddito vuol dire passare alle unità lavorative agricole.

■ La nostra agricoltura migliore è quella capace di dare lavoro, un'azienda come cascina Caremma, che ci sta ospitando, dà lavoro mediamente a 20-25 persone più l'indotto come gli agronomi che fanno consulenza: sono tanti che lavorano per un'azienda che in realtà, come unità di superficie, è piccola rispetto alle risicole della Lomellina o agli allevamenti zootecnici della Bresciana, però ha una intensità di lavoro che è 50 volte superiore. Anche cascina Lema, che ha pochi ettari, anche se ci lavora una sola persona, sarebbe molto più ricca. Dobbiamo quindi cominciare a ragionare su questo, può essere un modo rivoluzionario di cambiare le cose.

*agronomo e consulente del distretto DINAMO

Agricoltori, cittadini, Parco del Ticino

Nessuno si tiri indietro!

Michele Bove*

Le recenti manifestazioni degli agricoltori hanno avuto il merito di coinvolgere un po' tutti: agricoltori, persone che lavorano in e per l'agricoltura, semplici cittadini, consumatori. E quando c'è un coinvolgimento così ampio, ciascuno deve porsi qualche domanda: cosa ne penso? cosa posso fare io? cosa pensa e cosa fa il Parco?

Non c'è una sola risposta, ci sono però diversi punti fermi. Non siamo d'accordo con chi ritiene che esista un'agricoltura "da Parco" e un'agricoltura "non da Parco"; La tutela della natura non è un obbligo per alcuni e semplice scelta facoltativa per gli altri. Come non è giusto che l'agricoltura "contadina", quella della vendita diretta, degli agriturismi, dei piccoli trattori e della poca terra, sia spinta a produrre meno e magari anche a ricevere meno contributi, e l'agricoltura "industriale" abbia la sola regola "primo: produrre tanto", mentre tutto il resto può essere "condonato" in nome della produzione a qualsiasi costo.

■ E allora cosa serve un Parco per l'agricoltura? Serve perché è un'occasione per sperimentare forme produttive che siano utili a mantenere un equilibrio naturale e un equilibrio produttivo: se non ho ottenuto la massima produzione, ho comunque ridotto qualche costo, ho mantenuto un reddito adeguato e

rispettato l'ambiente. Da anni lavoriamo per sostenere le piccole-medie aziende, che scelgono di fare vendita diretta, agriturismo, didattica o pratiche agricole a basso impatto. Con lo stesso impegno, cerchiamo di proporci alle grandi imprese alla ricerca di soluzioni gestionali e produttive che consentano anche a loro di impegnarsi per ridurre i danni ambientali, nel rispetto della produzione di cibo.

■ Serve una Alleanza tra il Parco e tutti gli agricoltori. Con le piccole-medie aziende sarà più forte e consolidata, con le grandi più sperimentale e magari più contenuta, ma su grandi superfici e quindi con effetto ampio. Una Alleanza nella quale tutti svolgano un ruolo e nella quale il Parco sia capace di fornire assistenza, risposte ai problemi e alle necessità quando siano equilibrate. Un Parco capace di accettare tecnologie nuove, smussare rigidità e consuetudini, capace di trasmettere agli agricoltori passione e idee al posto di attesa e silenzio, capace di allargare questa Alleanza ai cittadini, consumatori e ai loro movimenti associativi. Da questa Alleanza dovrebbe uscire un messaggio per chi sta fuori dal Parco, che lo stimoli a comportarsi nello stesso modo.

■ Qualche spunto di riflessione. Siamo sicuri che una siepe, un filare, una piccola zona umida, siano solo "fastidio e



ingombro" per la coltivazione agricola o invece nascondano importanti benefici?

Nelle scelte colturali, sia in aziende cerealicole che zootecniche, non potrebbe valere la pena svincolarsi almeno parzialmente da un sistema produttivo standardizzato, allargando invece le proprie vedute a colture diverse quali cereali vernini, prati, leguminose come erba medica, pisello, favino, invece che intendarsi su successioni di riso o mais e acquisto di mangimi industriali? Nel 2022 quando è mancata l'acqua siamo stati capaci tutti di cambiare pur di non chiudere: perché questi cambiamenti si fanno solo quando siamo all'ultima spiaggia e non possono mai essere frutto di scelte autonome e responsabili, non legate all'emergenza?

■ E' meglio una campagna di grandi dimensioni senza più un albero sugli argini, facile e razionale per il nostro trattore, oppure una campagna non proprio disegnata con il righello, che richiede qualche

manovra in più del trattore ma con intorno qualche alberatura frangivento, con la quale però riesco a limitare la perdita di fertilità per erosione o a far bastare la poca acqua disponibile?

■ La rotazione delle colture comporta una gestione un po' più articolata, operazioni agricole diverse, più tempo dedicato all'organizzazione delle coltivazioni. Ho mai provato a verificare con attenzione se con la rotazione ho ridotto le infestanti e quindi il costo del loro contenimento? Se non ho "stancato" il mio terreno, ho migliorato la fertilità ho potuto ridurre le concimazioni? Se con la rotazione ho potuto usare la poca acqua disponibile per le colture più idroesigenti perché sulle altre campagne ho seminato colture più resistenti alla siccità?

■ Ci sono tanti modi per aumentare la fertilità dei suoli agricoli che hanno ormai perso la sostanza organica accumulata nei secoli precedenti: fra questi modi, dobbiamo proprio scegliere lo spandimento dei fanghi di depurazione civile e industriale? E' facile dimostrare che con i fanghi ho aumentato la sostanza organica ma intanto cosa ho messo per sempre nel mio terreno, oltre a un poco di sostanza organica?



*Funzionario Parco del Ticino.
Referente settore agricoltura

Tavolo comune partendo dal basso

Davide Biolghini

L'ente presso cui lavoro il Forum Cooperazione e Tecnologia, ha sostenuto progetti di conversione al biologico nel Parco Sud e nel Parco Ticino. Sono anche presidente di CO-energia un'associazione nazionale di reti di economia solidale, gas e altre realtà interessate al cambiamento, sia in agricoltura che in campo energetico.

■ Sono d'accordo con Dario Olivero, ciascuno deve dare il suo contributo non solo gli agricoltori, anche noi cittadini/consumatori sensibili ai problemi della salute e del cibo sano. Ma per fare alleanze occorre individuare gli "avversari" rispetto a cui allearsi. Mi sembra chiaro che questi sono da un lato le multinazionali dei fitofarmaci e dall'altro la grande distribuzione organizzata. Tutta l'agricoltura è stretta fra questi due grandi attori che impongono relazioni di tipo coloniale. Dobbiamo fare i conti con loro.

Ma come? Nel nostro piccolo cerchiamo di attivare relazioni dirette fra chi produce e chi consuma, con riferimenti di tipo responsabile rispetto agli effetti sulla natura, sul cambiamento climatico e non solo.

■ Qual'è l'elemento di novità



rispetto a quanto facciamo di solito? E' che ora siamo all'interno di un contesto di crisi concatenate che si ripercuotono su tutti i cittadini del pianeta, a partire da crisi climatica. Senza dimenticare la crisi economica: da un'analisi prodotta da ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) risulta che alla globalità degli agricoltori arriva solo il 6% del prezzo di vendita dei loro prodotti.

■ Se vogliamo dare una risposta a questo aspetto dobbiamo creare rapporti diretti nei quali agricoltori e consumatori, più le istituzioni, in particolare gli Enti Locali, si mettano insieme. Da questa crisi globale si può uscire solo insieme, nessuno si salva da solo. Dobbiamo definire insieme quali sono le tematiche sulle quali si possa agire.

Le Amministrazioni locali potrebbero intervenire sugli ap-



palti della ristorazione scolastica, di cui sono referenti: invece di sostenere le multinazionali della refezione, perchè non sostengono i produttori locali? Questo è un problema che va posto con forza. Partendo dal basso, ci mettiamo insieme e chiediamo agli Enti Locali di avere un ruolo attivo. E' importante smuovere gli attori con cui possiamo interagire. Poi certamente c'è la politica europea, è evidente che ora si sta regredendo, noi possiamo però comunque agire nel

nostro piccolo. Ad esempio c'è il progetto della Comunità del Cibo del Parco Sud Milano che si propone di mettere insieme agricoltori, consumatori responsabili ed Enti Locali. Questo è importante perchè la Lombardia è la regione italiana che ha la maggiore domanda di prodotti biologici, ma è la regione con la più bassa percentuale di superficie agricola per abitante dedicata alle coltivazioni biologiche: siamo fermi al 5%, mentre la media nazionale è del 17%.



La Comunità del Cibo del Parco Sud

Per collaborare a realizzare gli obiettivi di questo Parco, si è dato vita a una Comunità del Cibo, rete fatta di accordi tra diversi soggetti: agricoltori e allevatori, gruppi di acquisto solidale, istituti scolastici e universitari; mense, ospedali e RSA, esercizi commerciali ed enti pubblici.

Tenendo conto delle proposte emerse nei primi incontri tra i diversi soggetti della nascente Comunità del Cibo, presenta-

mo alcune linee di intervento:

- ▶ Promuovere e partecipare ad ogni iniziativa di contrasto al consumo di suolo ed alle infrastrutture impattanti sul territorio del Parco;
- ▶ Favorire l'accesso alla terra di giovani, donne e soggetti svantaggiati, che vogliono sperimentare percorsi in campo agricolo, mediante percorsi incentivati e agevolati con finanziamenti pubblici, e al contempo favorire il recupero di terreni incolti o

abbandonati;

- ▶ Promuovere filiere produttive locali, a sostegno delle attività agroecologiche;
- ▶ Coinvolgere gli enti locali per facilitare l'introduzione dei prodotti agroecologici locali nella ristorazione pubblica (mense scolastiche, ospedali, RSA);
- ▶ Interessare la ristorazione privata all'utilizzo dei prodotti del Parco;
- ▶ Promuovere la corretta educazione alimentare nelle scuole;

- ▶ Partecipare alle iniziative di lotta allo spreco alimentare;
- ▶ Affrontare i problemi logistici e di distribuzione dei piccoli produttori del Parco;
- ▶ Promuovere l'uso delle energie rinnovabili e delle comunità energetiche;
- ▶ Far scoprire le bellezze naturali e culturali, i borghi e le aziende agricole del Parco;
- ▶ Sperimentare nuove modalità di produzione, di distribuzione e di consumo, quali, ad esempio, i patti tra produttori e

Una Comunità del Cibo

Dal progetto alla realtà

Patrizio Monticelli

Condivido il motivo di essere qui per trovare delle soluzioni, perchè, da quando siamo nati, è anche nostra intenzione agire. Come distretto di economia solidale siamo nati 15 anni fa in rappresentanza degli interessi dei consumatori critici, quelli organizzati in gruppi di acquisto solidale, che hanno svolto e svolgono un ruolo di carattere culturale e di sensibilizzazione per i cittadini verso un modo alternativo di consumo e di scelte rispetto a quelle imposte dal mercato e dalla grande distribuzione, cercando di promuovere l'agricoltura sostenibile del Parco Sud. Questi sono stati i nostri ruoli storici, ma con gli anni ci siamo accorti che non sono più sufficienti.

Rispetto ai temi della piccola agricoltura, dell'ecologia e dell'ambiente, era necessario relazionarci anche con altri soggetti, non focalizzarci solo sugli aspetti del consumo. Quindi da qualche anno ci siamo orientati a promuovere la costruzione di una rete, stabile e strutturata, fatta da soggetti più coinvolti nei temi del cibo e dell'alimentazione, oltre che della sostenibilità.

■ Per questo abbiamo preso spunto da una legge nazio-

nale del 2015 che secondo noi è stata saggia e che tratta di disposizioni in materia di biodiversità in agricoltura. E' una legge praticamente sconosciuta, specialmente in Lombardia, che prevede diverse iniziative sul tema della biodiversità. Una di queste è la costruzione delle "Comunità del Cibo", assegnata alle Regioni. Poichè conosciamo il disinteresse della nostra Regione per queste tematiche, abbiamo pensato di promuoverla dal basso, cioè dalle comunità locali e dai territori. Operando nel Parco Sud e confinando col Parco Ticino, abbiamo proposto ai vari soggetti – agli agricoltori, ai produttori e ai trasformatori del territorio, alle reti dei gruppi di acquisto solidale, alle associazioni ambientaliste – di costruire insieme la "Comunità del Cibo del Parco Agricolo Sud".

■ Questo progetto è ora una realtà formata da una cinquantina di enti aderenti che rappresentano le tre gambe della politica del cibo: una quindicina di associazioni e gruppi d'acquisto, una ventina di produttori e altre associazioni, e una quindicina di amministrazioni comunali. Ci stiamo muovendo su diverse tematiche. I primi progetti



Patrizio Monticelli

riguardano il tema della ristorazione pubblica perché la politica del cibo deve passare anche dalla distribuzione del cibo nelle mense scolastiche e nelle RSA, ove normalmente i bandi comunali sono vinti dalle grosse strutture multinazionali. Il singolo produttore ben difficilmente può concorrere individualmente, occorre fare rete e la Comunità del Cibo può essere il soggetto giusto.

■ Stiamo mettendo in piedi una sorta di bando standard in cui prevedere le caratteristiche essenziali della piccola agricoltura, in modo che i Comuni che devono rinnovare il bando di assegnazione della proprie mense possano avere una risposta concreta sul territorio. Naturalmente, come altri ricordavano, nessuno si salva da solo, ma l'unione fa la forza. Chiediamo agli interessati di condividere con noi questo percorso e a prendere contatto con la Comunità del Cibo del Parco Sud.

Parco sud Milano



Il Parco Agricolo Sud Milano nasce nel 1990 con legge regionale come parco agricolo e di cintura metropolitana, con lo scopo di salvaguardare e valorizzare l'agricoltura di un territorio a ridosso di un'area ad elevata urbanizzazione come quella metropolitana milanese, segnata da una forte presenza di infrastrutture, che hanno prodotto una continua erosione di superficie agricola.

■ Comprende le aree agricole e forestali di 60 comuni, per un totale di 47.000 ettari, di cui circa 35.000 sono suoli coltivati, gestiti da circa 900 aziende, di cui la maggior parte destinata alla produzione di seminativi, con grande predominanza di riso e mais. Tra queste, gli allevamenti zootecnici ammontano a circa 350, di cui la maggior parte è specializzata nell'allevamento di bovini.

Il Parco Sud non è solo agricoltura, ma un complesso sistema paesaggistico rurale e naturale, costituito dalla storica rete di acque, superficiali e sotterranee che generano un'agricoltura tra le più produttive d'Europa. Troviamo inoltre cascine, castelli e abbazie di grande valore storico culturale e aree naturali riconosciute a livello europeo.

fruttori, le Comunità a Supporto dell'Agricoltura, gli empori di comunità, i sistemi di garanzia partecipata;

■ Incentivare le pratiche e l'uso di sistemi innovativi utili a mitigare e contrastare gli effetti dei fenomeni prodotti dalla siccità;

■ Mettere in atto tutte le azioni possibili per garantire la conoscenza delle attività della Comunità sul territorio e oltre, promuovendo l'adesione partecipata alla Carta della Comunità a nuovi soggetti interessati.



Agricoltori alla ricerca della biodiversità

Pacifico Aina*

Sono trascorsi cinque anni dalla fondazione dell'Associazione Polyculturae da parte di un piccolo gruppo di agricoltori. Purtroppo, la Pandemia ha rallentato tutto ma non il sogno di recuperare, difendere e promuovere la biodiversità nelle proprie aziende agricole come primo passo verso una più generale riconversione di tutti gli agro-ecosistemi agricoli.

La necessità di contrastare il "deserto che avanza" a causa di un immenso sistema agro-industriale, si fa sempre più urgente. La confusione ormai regna nel settore, dalle recenti proteste degli agricoltori tese a difendere il proprio reddito a "qualsiasi costo", alle richieste di togliere regole e vincoli dei colossi delle industrie chimiche.

■ Le recenti decisioni della Commissione Europea di sospendere quei pochi oneri e obblighi tesi alla difesa della natura e rinnovare all'autorizzazione per altri dieci anni di alcuni fra i più discussi erbicidi (come il glifosate) non fanno altro che rendere ancora più difficile la tutela della naturalità.

Il comitato scientifico che ci segue ha effettuato due anni di intenso lavoro, e pubblicato un primo importante articolo su "AGRONOMY", un'autorevole rivista scientifica internazionale. L'articolo riguarda un primo studio pilota relativo alla validazione di un metodo di quantificazione e stima (basato su ecologia del paesaggio) dell'impatto di sistemi agricoli naturali sull'agro-biodiversità (il paper è liberamente leggibile e scaricabile all'indirizzo: <https://www.mdpi.com/2073-4395/13/1/233>), a dimostrazione che concretamente si può cambiare modo di fare agricoltura.

■ Purtroppo la situazione mondiale non è certo migliorata.

Il tema principale è la perdita di naturalità al 75% della superficie terrestre.

Questo vuol dire che il 75% delle piante e degli animali si sono estinti negli ultimi 500 anni grazie a questo tipo di agricoltura. ("Living Planet Report 2018" -WWF)

Per esempio, sebbene le colture alimentari abbiano bisogno di insetti impollinatori, gli stessi sono costantemente minacciati dalle tecniche col-



turali, tanto che le continue morie di api hanno indotto a vietare diversi prodotti chimici usati nelle semine del mais. Tutto ciò non è questione riconducibile a pochi agricoltori romantici e "fricchettoni", ma: "i rischi ambientali, in particolare la perdita di biodiversità, rappresentano le più grandi sfide, sempre crescenti, con cui l'umanità deve fare i conti" (World Economic Forum -The Global Risks Report 2019, 14th Edition). Per essere più venali, già nel 2013 le esternalità ambientali prodotte a livello globale, tra cui spiccava la perdita di biodiversità costavano ogni anno, circa 4.700 miliardi di dollari (Trucost plc - Natural Capital at Risk - The Top 100 Externalities of Business, London 2013), e, più venalmente ancora, l'agricoltura convenzionale-industriale non sopravviverebbe senza possenti contributi comunitari.

■ L'obiettivo dunque è indicare modelli di gestione sostenibile delle aziende per raggiungere elevati livelli di biodiversità, senza dimenticare la sostenibilità economica:

In questo senso l'Associazione

Polyculturae ha promosso un marchio collettivo, denominato "Biodiversitas" che riconosce i risultati progressivamente raggiunti dall'azienda agricola in termini di Agro-Biodiversità.

A controllare e validare i risultati è una Commissione Scientifica di Certificazione ad oggi composta dalla prof. Ilda Vagge dell'Università degli Studi di Milano Statale dipartimento di Scienze Agrarie e dal prof. Fabio Taffetani dell'Università Politecnica della Marche.

■ Il marchio collettivo "Biodiversitas" certifica quindi il lavoro delle aziende impegnate nella conservazione della biodiversità; e, attraverso indicatori "dinamici" attesta l'evoluzione dei livelli di agro-biodiversità aziendale, stimolando gli agricoltori ad un miglioramento costante e continuo dell'ambiente e, indirettamente, della qualità delle proprie produzioni. Si va dalla composizione e attività biologica delle specie vegetali presenti, al metodo di produzione agricolo; dalla presenza di siepi, arbusti, frutteti, alla presenza di specie vegetali antiche. Viene presa in considerazione la



presenza di zone incolte con buona biodiversità, la presenza di specie protette, la partecipazione e la promozione di attività divulgative orientate alla biodiversità.

Tutti questi indicatori sono verificati con visite dal personale ispettivo applicando metodiche di monitoraggio ambientale messe a punto, secondo standard scientifici internazionali, dalla Commissione Scientifica e di Certificazione che rilascia la certificazione di conformità "Biodiversitas".

■ **Va da sé che chiunque può, sempre e semplicemente, visitare virtualmente o fisicamente le aziende agricole: troverà innanzi tutto tanti alberi, arbusti, cespugli e filari, boschi, pozze d'acqua e fiori a far da corona ai campi e alle risaie in cui lavorano delle mondine con le ali (anatre e altri volatili).**

Moltissimi cereali, riso, grani antichi, farro, infinità di mais, fagioli, verdure, alberi da frutto, e tra di essi anche tutte le specie minacciate dalla perdita del loro habitat: api, farfalle, anfibi, rettili, etc.

Ogni visitatore potrà scoprire così, insieme agli agricoltori stessi, piante ed animali che si credevano estinti, e provare non l'aroma artificiale immesso nel sacchetto, ma gusti che portano lontano, alle proprie origini, alla propria storia. Insomma, un altro mondo o forse il mondo che ci è stato negato per troppo tempo da una deriva miope del cosiddetto "sviluppo" ad ogni costo.

Auspichiamo che altre aziende agricole del territorio intraprendano questo percorso di qualità. Da parte nostra ci sarà la massima disponibilità ad accompagnarle in questa conversione. Potete seguire le attività dell'Associazione al sito www.polyculturae.it

* *Architetto ed agricoltore biologico. Azienda agricola Cascina Dulcamara - Romentino (No). Socio fondatore diell'Ecoistituto della Valle del Ticino*

La posizione dei produttori biologici della provincia di Novara

In questo periodo di attenzione mediatica sul mondo agricolo, noi, come coltivatori e coltivatrici dell'Associazione BioNovara, sentiamo l'esigenza di comunicare che è possibile praticare un modo di produrre cibo favorendo la tutela dell'ambiente e del clima e garantendo nel contempo un reddito dignitoso ai produttori. E lo vogliamo dimostrare tramite il nostro lavoro di contadini (ortolani, apicoltori, vignaioli e frutticoltori).

■ Siamo accomunati dall'adesione ai metodi e ai valori dell'agricoltura biologica e dallo stretto rapporto con il territorio siamo impegnati quotidianamente con tenacia e passione a recuperare fazzoletti di terra abbandonata perché troppo marginali o a sottrarre al consumo di suolo gli ultimi scampoli di campagna assediati dall'urbanizzazione, o ancora a rigenerare la fertilità di terreni depauperati da anni di sovrasfruttamento agro-industriale.

■ Le nostre piccole aziende sono radicate nel luogo in cui operano, sia perché pratichiamo un'agricoltura che è determinata a rispettare il suolo e l'ambiente in cui lavoriamo e viviamo, sia perché crediamo nel valore della filiera corta, altro fattore

che rende questo tipo di agricoltura più ecosostenibile.

Sentirete quindi la nostra voce nei mercati contadini, nei gruppi d'acquisto e nei mercati locali dei vostri paesi e quartieri, perché la modalità economicamente più sostenibile per il nostro tipo di agricoltura è la vendita diretta. I consumatori locali, con i quali si instaura una relazione di fiducia personale, riconoscono il valore aggiunto dei nostri prodotti, sia in termini di freschezza, che di qualità. Essi sanno che ciò che mangiano è davvero maturato sulla pianta ed è stato raccolto poche ore prima e non ha mai conosciuto fertilizzanti o fitosanitari sintetici, né celle frigorifere, containers, magazzini, o lunghi viaggi su camion che attraversano nazioni in autostrada. Praticiamo da sempre le rotazioni e le consociazioni e nelle nostre aziende la biodiversità coltivata convive con quella selvatica, dal momento che spesso siepi, boschetti, fossi, sentieri, zone umide e parcelle a riposo costituiscono parte integrante del territorio aziendale (ben oltre il 4% delle aree incolte richieste dalla Politica Agricola Comunitaria).

■ La nostra economia ci permette di non essere dipendenti dal costo dei carburanti e dalle altre materie

prime, perché incentrata sul lavoro manuale e sull'utilizzo di risorse locali come il letame, insostituibile e prezioso. Saperi antichi e tecniche all'avanguardia si integrano nei nostri campi, creando prodotti e occupazione di qualità. Soprattutto, a differenza di molte altre che ora si trovano in difficoltà, le nostre imprese costituiscono un modello di resilienza perché non dipendenti da finanziamenti e sussidi pubblici o privati.

■ Le nostre aziende si basano sulle conoscenze, sul lavoro e sull'etica dei soci agricoltori e pertanto risultano capaci di offrire un'opportunità a nuovi imprenditori disposti a investire in una vita fatta sì di sacrifici ma soprattutto di soddisfazioni, come quella di ricucire il legame sociale tra chi coltiva il cibo e la propria comunità territoriale: è questo per noi il significato più genuino del concetto di sovranità alimentare.

Biomatto, Arona-Apicoltura Cantoia, Novara- L'oca Mannara, Ameno- Terra di Mezzo, Armeno- D'Acunto Raffaele, Cascinetta di Varallo Pombia- Beldi Stefano, Fara Novarese- Villaggio Verde, Cavallirio- Imbevuti Enrico, Grignasco - Cascina Dulcamara, Romentino - Gruppo Abele, Verbania



Spiga & Madia

Una storia esemplare di Economia solidale minacciata dall'asfalto

Nel 2006 i gruppi di acquisto solidale del Distretto di economia solidale della Brianza (DESBRI) si rendono conto che c'è un prodotto, tra quelli acquistati regolarmente, di cui sanno pochissimo: il pane. Dove si coltiva il grano? Da dove arrivano le farine? Che cosa c'è dentro i panini e le pagnotte che finiscono ogni giorno sulle loro tavole? Domande cui è difficile dare risposta. Ma che spingono le famiglie del DESBRI a cambiare le cose. Per farlo, però, bisogna ripartire da zero. Da troppo tempo in Brianza le spighe sono sparite per lasciare il posto ad asfalto, centri commerciali e villette a schiera. E' necessario trovare i semi, i campi, qualcuno che li coltivi, chi macina la granello, chi sa o vuole ricominciare a fare il pane come si faceva un tempo.

■ Nasce così il progetto Spiga & Madia, che ufficialmente prende il via con la firma di un patto a marzo del 2007 tra il DESBRI, il proprietario di 7 ettari a Caponago dove viene avviata la produzione di grano da parte della cooperativa Co.a.fra della Cascina Nibai. L'accordo si fonda sui principi di solidarietà e fiducia: il proprietario affitta i suoi campi per 10 anni, Cascina Nibai si impegna a lavorarli secondo i dettami dell'agricoltura biologica, le



famiglie dei 12 gas coinvolti inizialmente nel progetto si assumono la responsabilità di partecipare al rischio d'impresa anticipando metà dei costi di produzione e soprattutto decidendo quanto pane mangeranno nell'anno seguente così da poter calcolare quanto grano è necessario seminare. Si trova un mugnaio disposto a produrre di volta in volta piccole quantità di farina, si arruolano i panettieri disposti a fare il pane con la pasta madre e la farina di Spiga & Madia.

■ Il progetto cresce arrivando a coinvolgere 30 GAS e circa 600 famiglie, tre contadini,

quattro fornai e altri campi. L'intento non è solo quello di ricostruire una filiera corta, giusta e sostenibile del pane, ma anche quello di salvare, coltivandola, la poca terra libera che rimane in Brianza. Una sfida sempre più difficile. Sui campi di Caponago, faticosamente convertiti alla agricoltura biologica, incombe fin dall'inizio il progetto dell'ennesima colata di asfalto: la Tangenziale Est Esterna (TEEM): 32 chilometri da Melegnano ad Agrate Brianza. Spiga & Madia nel 2013 presenta un'istanza all'Unione Europea nella quale chiede il rispetto del diritto al cibo e della sovranità alimentare delle famiglie coinvolte

nel progetto. Diritti messi a rischio dalla costruzione della TEEM che spazzerà via i campi di Caponago. L'istanza non viene accolta, ma gli aderenti al progetto non si arrendono. Trovano nuovi campi, un nuovo mugnaio, nuovi fornai. E nel decennale dall'avvio di Spiga & Madia hanno deciso anche di ripartire da nuovi semi, anzi da semi di grani antichi: l'eredità su cui costruire il futuro.

COME FUNZIONA IL PROGETTO

Il progetto funziona grazie all'impegno costante di 7 membri dei GAS, il "gruppo tecnico" che segue passo passo le varie fasi mantenendo i contatti con i contadini, il mugnaio e i panettieri, affrontando i problemi che possono sorgere.

L'intera programmazione avviene in due importanti riunioni cui prendono parte i rappresentanti di ognuno dei GAS coinvolti nel progetto.

In primavera si determina quanta terra bisognerà coltivare per ottenere la quantità di grano necessaria.

Nell'incontro autunnale, subito dopo il raccolto, viene invece deciso il prezzo della granello, che è fisso, trasparente e giusto e si decide anche il prezzo del pane.

<https://chiseminaraccoglie-film.it/category/documentario/>

Fuorimercato. La salsa Sfruttazero

La rete Fuorimercato ha rilanciato la campagna nazionale di sostegno all'agroecologia e al fare collettivo autogestito. Dopo l'olio della cooperativa siciliana Dokulaa, la campagna continua con la sempre più apprezzata salsa di pomodoro Sfruttazero. La salsa nasce nelle campagne della Puglia da una

filiera di autoproduzione di tipo cooperativo e mutualistico promossa da persone migranti e non.

■ Queste esperienze hanno un valore trasformativo immediato perché ci permettono di costruire relazioni e risposte ai bisogni dentro e contro le logiche mercificate e di

sfruttamento. Al centro delle questioni vi è la sostenibilità e l'accessibilità dell'agricoltura contadina e del lavoro in autogestione, sia per chi produce, sia per chi supporta queste produzioni.

Per contatti: campagnacontadinafm@gmail.com



Acquisti Equi Sostenibili e Solidali

L'Utopia realizzata della Cooperativa AEQuoS

Il progetto di far nascere AEQuoS parte dall'impossibilità dei Gruppi di Acquisto Solidale di rifornirsi solo localmente di frutta e verdura genuina, da coltivazione biologica, buona e ad un prezzo accettabile concordato con i produttori.

Fin da subito emerge come prerequisito di fattibilità, la necessità di una gamma piuttosto ampia di prodotti da ricevere a cadenza settimanale per poter innescare un acquisto consistente di frutta e verdura,

L'idea di un'entità che faccia acquisti collettivi si concretizza nel maggio 2009 con un primo ordine di fragole. Da lì il progetto prende corpo e si espande coinvolgendo diversi GAS ed enti. Nell'ottobre 2009 partono i gruppi di lavoro che pongono le basi della nascente cooperativa che viene pubblicamente presentata a fine febbraio e costituita formalmente il 14 aprile 2010

Come è organizzata la Cooperativa AEQuoS

L'assemblea dei soci. I soci sono solo enti e non singoli individui come nelle cooperative tradizionali. All'assemblea possono par-

tecipare sia i soci che i non soci, che però non hanno diritto di voto

Il consiglio di amministrazione

E' composto da 11 persone eletti dall'Assemblea con maggioranza di componenti provenienti dal mondo GAS. Nessun membro del consiglio può essere dipendente della Cooperativa

Gruppi di lavoro e referenti

La loro funzione è di gestione delle attività operative ed organizzazione dei lavori. I gruppi sono: 1. Produttori e Logistica, 2. Amministrazione ed Informatica, 3. Comunicazione ed informazione, 4. Qualità, 5. Cultura e Formazione, 6. Sbanalatori senior.

Come funziona il processo operativo

- ▶ Lunedì: i produttori segnalano le loro disponibilità
- ▶ Mercoledì: si pubblica la lista dei prodotti
- ▶ Giovedì, venerdì, sabato e domenica: i Gas fanno la raccolta ordini
- ▶ Il lunedì seguente: si invia l'ordine ai produttori
- ▶ Martedì: i produttori preparano la merce



▶ Mercoledì e giovedì: la merce viene spedita all'ortomercato di Milano

▶ Venerdì giunge al magazzino centrale di Uboldo viene suddivisa per i centri logistici AEQuoS

▶ Sabato: i prodotti giungono ai centri logistici (Milano Cagnola -Milano Sud -Vanzaghella - San Giorgio su Legnano -Busto Arsizio - Galliate - Domodossola - Arluno - Cesate - Cavaria - Vergiate), vengono suddivisi dai volontari che fanno le cassette personalizzate.

Di chi è composta AEQuoS

Ad oggi sono 46 gli enti che formano la cooperativa (GAS, cooperative sociali, associazioni e aziende aderenti ai principi dell'economia solidale)

Le famiglie coinvolte sono 1400 distribuite nelle province di Milano, Novara, Verbania, Varese, Como, Brescia I produttori sono 80 dislocati in diverse regioni italiane La forza operativa è di 200 volontari, 3 dipendenti part time e all'occorrenza eventuali voucheristi

A tutt'oggi, nonostante l'inserimento di nuove merceologie l'88% dei prodotti consegnati è composto da frutta e verdura fresca

I Risultati ottenuti

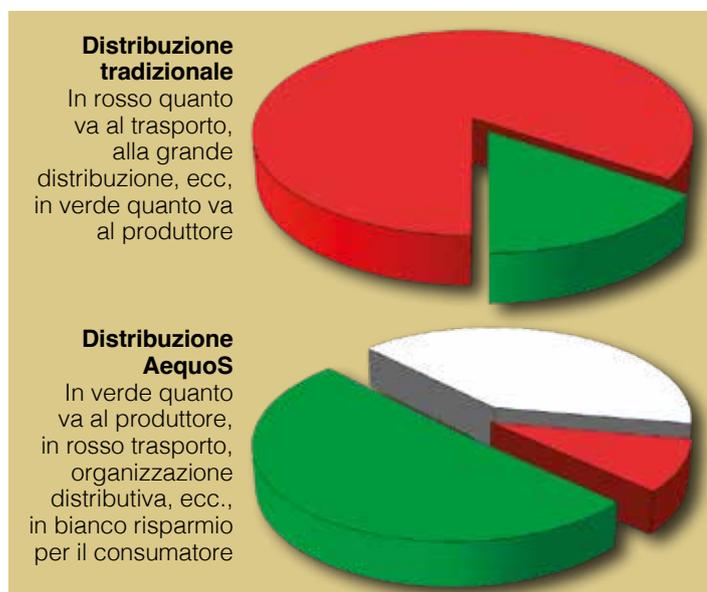
Un aumentato livello di adesione ai principi dell'economia solidale da parte dei Gas già esistenti.

Maggiore partecipazione. Più informazioni disponibili, maggiore conoscenza, consapevolezza, cultura. Diffusione del consumo critico.

Maggiore conoscenza / integrazione con i produttori.

■ Alcuni produttori si sono "affrancati" dalla GDO, altri che alla sopravvenuta crisi stavano pensando di mollare, hanno continuato, altri sono passati (od hanno avviato il passaggio) al bio Il nostro sogno è quello di far crescere sempre più forme di economia solidale privilegiando il valore della solidarietà, della sostenibilità e delle relazioni.

Per contatti:
www.Aequos.bio



Come puoi sostenere le nostre attività

La nostra "mezzaluna fertile" a rischio

Domenico Finiguerra*

50 anni fa, nel 1974 veniva istituito il Parco del Ticino, il primo parco regionale realizzato in Italia. Fu creato grazie a una raccolta firme presentata da migliaia di cittadini, con un anticipo di quasi dieci anni rispetto all'approvazione della legge del 1983 che istituì i parchi regionali. Fu creato per tutelare il fiume Ticino e la ricca biodiversità del suo territorio. Un territorio che si estende dal Lago Maggiore alla confluenza del fiume Po una superficie di oltre 90 mila ettari, un'area di grande valore naturalistico con un variegato insieme di ecosistemi, un patrimonio di biodiversità che non ha eguali in Pianura Padana. Infatti le specie sinora censite nel Parco del Ticino sono ben 6.235 (3.264 animali, 1.585 vegetali, 1.386 appartenenti al regno dei funghi). Una ricchezza enorme riconosciuta e posta sotto la tutela dell'Unesco che nel 2002

■ Questa brevissima descrizione del Parco del Ticino sarebbe sufficiente a fermare ogni colata di cemento che la politica miope, proprio oggi, nel 50° anniversario della fondazione del Parco, continua ad immaginare per questo territorio: scempi e devastazioni che hanno diversi nomi, quali la superstrada Vigevano-Malpensa che taglierà come un coltello aree agricole e paesaggi di enorme pregio, l'estensione dell'area cargo nella Brughera di Lonate e Malpensa, l'urbanizzazione ed il con-



sumo forsennato di territorio che vedono crescere come funghi scatoloni di cemento, centri commerciali, poli della logistica, che chiameranno a loro volta nuove infrastrutture, nuovi cavalcavia, nuovi insediamenti.

■ Ma difendere una riserva della biodiversità come quella del Parco del Ticino, significa difendere un'area strategica e vitale non solo per le tre province di Milano, Varese e Pavia, ma per l'intera pianura padana e per l'intero paese. Possiamo chiamarlo un grande giardino. Perché il Parco del Ticino, oltre a formare con il Parco Agricolo Sud Milano una parte di mezzaluna fertile che abbraccia la metropoli milanese, è un vero e proprio corridoio biologico europeo, che unisce le Alpi al Mediterraneo.

■ Ma nonostante l'acclarato valore che ci circonda, proprio in questi ultimi mesi, uno dei progetti che più di tutti sconvolgerà questo nostro Parco del Ticino sta vedendo una forte accelerazione. Infatti è stato già messo a gara il progetto esecutivo per la prima tratta della Vigevano-Malpensa, quella che dal nuovo ponte sul Ticino

arriverà ad Albairate. La seconda tratta, quella che da Albairate porterà a Magenta, attraverserà i territori di Cassinetta di Lugagnano e Robecco sul Naviglio, uno dei territori più ricchi, di storia, di valore agricolo, di beni idrici della Lombardia.

Ma ovviamente si continua a resistere. Lo stiamo facendo come amministrazioni comunali, di Cassinetta di Lugagnano e di Albairate, e come Città Metropolitana di Milano, private di ogni potere di autodeterminazione sul proprio territorio a causa di una incredibile "onnipotenza" assegnata ad un Commissario Straordinario dal Governo Draghi e confermata dal Governo Meloni.

Una resistenza che va avanti da oltre 22 anni insieme ai cittadini ed ai Comitati No Tangenziale. E che oggi ci vede impegnati con due ricorsi al TAR del Lazio che a breve ci diranno se la nostra mezzaluna fertile è destinata a diventare la Sesto San Giovanni del sud Milano oppure se potrà continuare il suo ruolo di custodia della storia, della biodiversità, dell'agricoltura.

**Sindaco di Cassinetta di Lugagnano*

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM

Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



col Contributo di Fondazione Comunitaria Ticino Olona

